

Borsa  
+0,09 %  
Indice  
Mib 1121  
(+12,1% dal  
2-1-1989)



Lira  
Perde  
quota  
contro  
le divise  
dello Sme



Dollaro  
Arretra  
di nuovo  
(1331,37 lire)  
Corsa dell'oro  
a Londra



## ECONOMIA & LAVORO

### Bnl Declassato il debito in Usa

MILANO. Si riduce la fiducia delle banche americane verso la Bnl dopo lo scandalo di Atlanta. Infatti la Moody's Investors Service, tra le maggiori società Usa per la valutazione del debito societario, ha declassato ieri a New York il debito a lungo termine della Bnl da «AAA» a «AA1», in seguito alle vicende di Atlanta. «Nonostante la decisione derivi anche dalle incertezze sul futuro degli utili Bnl, il presidente della Banca nazionale del lavoro Giampiero Cantoni, prendendo atto della notizia, ha osservato che comunque il rating assegnato resta di alto livello e analogo a quello attribuito ad altre importanti banche italiane e internazionali. Intanto in Italia le dichiarazioni del ministro dell'Industria Battaglia contro la partecipazione dell'Inps al polo bancario assicurativo con Bnl e Ina ha suscitato dure reazioni. Battaglia aveva detto che la previdenza integrativa deve giovare della competenza professionale delle imprese assicurative, e che le collaborazioni tra Bnl e i suoi azionisti vanno finalizzate al rafforzamento dell'Ina.

In altre parole aveva escluso che l'Inps pure chiamata, come azionista pubblico della Bnl, a capitalizzarla con 404 miliardi potesse aspirare ad entrare, tramite la rete di vendita Bnl, nel settore della previdenza integrativa, e più in generale che potesse partecipare al controllo della Bnl.

«Non si sono fatte intendere le reazioni: le più dure vengono dal sindacato, che regala la responsabilità principale della gestione dell'Inps, Battaglia dice. Il segretario confederale della Cisl Benvenuto, «sposa le tesi più restrittive e interessate della Confindustria e delle assicurazioni». «Comunque non s'illuda - continua - di trovare il nostro consenso per il nuovo consiglio d'amministrazione dell'Inps. Per noi il polo è un obiettivo irrinunciabile. Per Benvenuto, bisogna smetterla con le false accuse, gestione fallimentare, deficit irrimediabili, molte a un'Inps di cui invece ormai si conosce la situazione di progresso, efficienza, attività, conseguiva alla gestione sindacale.

«Altrimenti indignata la reazione del segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola. «Non si capisce se Battaglia è ministro dell'Industria o della Confindustria. È veramente incomprensibile che un ministro in carica si schierò contro una facoltà che al maggior istituto previdenziale italiano viene riconosciuta da una legge, ma anche contro esperienze che l'Inps ha condotto in stretto rapporto con i ministri competenti.

«Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil infine ha commentato così: «Incredibili e gravi le dichiarazioni di Battaglia, in evidente contraddizione con le posizioni espresse in più occasioni dal governo». Ma proteste e polemiche vengono anche dal mondo politico: il presidente della commissione bicamerale per il controllo degli enti di previdenza Sergio Coloni, democristiano, ha giudicato «forzate» le interpretazioni dell'intervento di Battaglia, riaffermando una posizione favorevole all'Inps, il vicepresidente della Confindustria Patrucco, che invece condivide le posizioni di Battaglia, è più esplicito: «c'è troppa confusione, dice, nel mondo politico. E teme che l'atteggiamento di Battaglia non sia rappresentativo degli orientamenti governativi. Fabrizio Cicchitto (Psi) pur meno entusiasta del suo compagno Amato si oppone a una sua volta Battaglia (i vertici di Bnl, dice, devono essere lasciati liberi di trattare nel modo migliore senza essere condizionati pressati da intimidazioni provenienti da qualunque parte in causa.

### Si comincia dalla prossima settimana con i biglietti Alitalia poi via via scatteranno tutti gli altri rincari

# Via alla stangatina d'autunno

## Più cari aerei, autostrade, ferrovie, poste e gas

La prossima settimana saliranno (dell'8%) le tariffe aeree, da gennaio via via scatteranno i rincari chiesti dalle aziende: ieri sera il Cip (Comitato interministeriale prezzi) ha accolto la raccomandazione di Cirino Pomicino, ministro del Bilancio, di «spalmare» gli aumenti dei prezzi pubblici, per un impatto morbido sull'inflazione. Ma presto il paniere delle tariffe amministrative si vuoterà.

NADIA TARANTINI

ROMA. Alla prossima riunione del Cipe (Comitato interministeriale per la politica economica), ha annunciato il ministro repubblicano dell'Industria Battaglia, si deciderà di cominciare a buttar giù la zavorra dei prezzi amministrati, che non sono, a suo parere, uno strumento di seria politica antinflazionistica. E ora, insomma, di portare avanti un progetto di liberalizzazione di alcuni prezzi amministrati. I primi, potrebbero essere latte, zucchero, tariffe alberghiere, ieri, intanto, si è faticosamente ripartito a termine l'amalgama della ratifica di aumenti chiesti da un po' tutte le aziende pubbliche e che, secondo le cifre scritte in Finanziaria (da ieri, a Montecitorio), non dovranno complessivamente superare il tetto del 4,5 per cento. Un primo esempio del metodo scelto per questa vera e propria quadratura del cerchio - tutte le aziende hanno chiesto di più - è quello delle tariffe Alitalia: dal 1° dicembre, venerdì della prossima settimana, ci sarà un primo aumento dell'8% sui prezzi dei biglietti aerei; un secondo aumento scatterà invece dal primo luglio 1990. E verrà che l'azienda per il mo-

mento ottiene di meno di quanto chiesto (10 per cento), ma è anche vero che nel giro di otto mesi ottiene il tutto con gli interessi. Stesso metodo per le tariffe autostradali: a febbraio e a luglio cresceranno del 4 (più 4) per cento. Così anche le ferrovie: gli aumenti, in questo caso, sono di due volte il 2,5 per cento. Scaglionati tra aprile e settembre. Tutto d'un fiato, invece, l'aumento del canone Rai per i televisori a colori: da 17.000 lire a circa 124.000. Un aumento che, dato per già fatto dai telegiornali, ha suscitato le proteste del ministro delle Poste, Oscar Mammì, che ha precisato come il Cip non possa prendere per ora alcuna decisione: «Il Cip - ha detto Mammì - è l'ultimo dei numerosi soggetti che dovrà esprimere il proprio parere sull'argomento, dopo quelli della commissione tecnica e della commissione parlamentare di vigilanza sulla radiotelevisione». Una puntualizzazione che non è venuta, invece, per le tariffe postali, i cui

aumenti prossimi venturi sono stati pure annunciati alla fine della riunione del Comitato interministeriale prezzi. Si tratta di cento lire per i vaglia e di cinquanta lire per i francobolli da lettera. Evidentemente la situazione alle poste - anche per queste tariffe c'è un iter, che passa per un organismo collegiale - non è così delicata come quella della Rai. Il Cip ha ieri deciso anche l'aumento del gas (0,4 lire a metro cubo), che si somma al bilite del ministro Battaglia, nei giorni scorsi.

Cirino Pomicino è soddisfatto, la riunione non ha bruciato tutto il tetto degli aumenti: «Resta ancora - ha detto uscendo dalla riunione - un margine dello 0,2 per cento per inserire altre voci, in particolare i medicinali. Un aumento ineludibile, visto che alla fine di giugno '90 finisce il blocco del prezzo dei farmaci. Ma ci sono anche altri precedenti: le compagnie di assicurazione per l'Auto e la Sip per le tariffe telefoniche. Per fare spazio a questi aumenti,

sembra deciso che le prossime diminuzioni del prezzo industriale della super, sinora fiscalizzate, saranno scaricate sul prezzo alla pompa, in funzione antinflazionistica. Lo stesso effetto dovrebbe avere una manovra allo studio: una specie di scala mobile dei prezzi amministrati - quelli che resteranno - che scatti automaticamente al di sotto del tasso d'inflazione, magari mese per mese o ogni trimestre.

Mentre al ministero dell'Industria si discuteva di tariffe, a Montecitorio ha debuttato la Finanziaria '90. Giornata di sguardi da lontano, ma con affermazioni drastiche da parte del governo: «I saldi della Finanziaria non si toccano», ha dichiarato il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino: «Chiederemo la discussione entro il 17 dicembre, è d'accordo anche l'opposizione comunista» (Egidio Sterpa, ministro per i Rapporti con il Parlamento). Giorgio Maccioti, vicepresidente del gruppo dei deputati pci ha precisato:

«Anche noi siamo d'accordo, ma a determinate condizioni. La nostra disponibilità è strettamente correlata a quella del governo e della maggioranza ad affrontare un confronto non formale su temi di fondo della politica economica. In particolare, il fisco, gli investimenti, l'occupazione». Sugli investimenti, c'è stata già una prima polemica in commissione Bilancio, dove Cirino Pomicino ha portato all'approvazione una tabella nella quale, su oltre 8.000 miliardi di investimenti, ne vengono accantonati come residui oltre un terzo. Ci si prepara così a massicci tagli? Il Pci ha votato contro. In commissione Esteri, invece, il ministro del Commercio con l'estero, Ruggiero, ha ammesso che ci troviamo in una difficile situazione (oltre 15.000 miliardi di deficit nel primo semestre '89, più che in tutto il 1988) non perché l'export non tira ma perché continuano ad importare troppo. Ha assicurato che porterà in Parlamento la discussione. Oggi si continua.

### Il governo vuole aumentare anche il canone Rai. Ministri sorridenti non temono (bontà loro) impatti inflazionistici gravi

### L'Aga Khan entra nell'impero Agnelli



Fra meno di 24 ore, Karim Aga Khan (nella foto) farà il suo ingresso ufficiale nella «Giovanni Agnelli e C.», società in accomandita per azioni. L'assenso «ufficiale» lo darà domani l'assemblea straordinaria dei soci, deliberando un aumento di capitale «ad hoc», in azioni ordinarie e privilegiate. Quello del «principe degli ismailiti» non sarà comunque l'unico nuovo ingresso. Nella compagnia azionaria arriverà, infatti, anche una delle sorelle dell'Avvocato, Maria Sole Teodorani Fabbrì, l'unica della famiglia che aveva scelto, finora, di restare fuori dalla «super-holding» di casa Agnelli. Maria Fabbrì convertirà una parte delle sue azioni Ili di cui è proprietaria in cambio di titoli ordinari della accomandita. Analoghi scambi, anche se il «giro» riguarderà azioni dell'Ilti (Ili internazionale) avverrà con il principe Karim.

### Paesi Opec: un accordo per aumentare la produzione

Il segretario generale dell'Opec, Subroto, ha riferito ieri all'agenzia kuwaitiana «Kuna» che la produzione dei paesi petroliferi potrebbe aumentare, nei primi tre mesi del '90, di 500mila barili al giorno. In questo modo, i paesi dell'Opec immetterebbero sul mercato ventun milioni di barili di greggio al giorno. Subroto ha sostenuto questa tesi a Vienna, dove proprio si sta iniziando la riunione dei paesi Opec.

### Scoperto in Libia un giacimento di petrolio

Potrebbe contenere qualcosa come quattro miliardi di barili, il giacimento petrolifero che è stato scoperto in Libia da una società di rivelazione rumena, la «Rompetrol». La stima sulle possibilità offerte dallo sfruttamento del giacimento è stata fatta dal ministro del Petrolio libico, Fawzi Shishak, in un dispaccio da Vienna. L'agenzia di Tripoli riporta le dichiarazioni del ministro, secondo le quali sono in corso lavori per iniziare subito la produzione.

### Sindacati e Confindustria si rivedono mercoledì 29

Sindacati e Confindustria si rivedranno mercoledì prossimo. Ripareranno della riforma degli oneri sociali. Sarà questo, l'ultimo incontro sul tema. Se le parti riusciranno a trovare intese su alcuni punti (ma sembra difficile: Pininfarina non gradisce l'idea di pagare i contributi sul valore aggiunto) non andrà Cgil, Cisl, Uil e industriali chiederanno, insieme, un incontro ad Andreotti. Se le posizioni resteranno distanti, ognuno chiederà di discutere da solo col governo. Ancora più lontane le posizioni, fra sindacati e Confindustria, sull'altro tema che affronta il negoziato: le retribuzioni. L'altro giorno, Patrucco ha chiesto esplicitamente un'intesa per fissare un limite alla crescita salariale. Secca la risposta confederale. Confermata anche ieri. Ha detto Caviglioli, Cisl: «Il sindacato vuole fare l'accordo. Però, sulla base delle proposte avanzate dalla Confindustria non riesco proprio ad intravedere una possibile intesa».

### Faccia a faccia Necci e Gardini sull'Enimont

Il presidente della Montedison, Gardini e quello dell'Enimont, Necci, avrebbero avuto ieri mattina uno scambio di vedute. Si usa il condizionale, perché la notizia l'ha fornita una sola agenzia di stampa. Se l'incontro c'è stato, comunque, è chiaro che si è parlato della situazione creata col rinvio alla commissione Finanze della legge «Enimont» (quella che concedeva sgravi fiscali nelle concentrazioni industriali).

### Bloccati i contratti del pubblico impiego

Mentre parastatali e ministeriali ancora non vedono una lira dei nuovi contratti di lavoro, per gli altri comparti le trattative sono praticamente bloccate. Per questo le rappresentanze di base protesteranno domani con una manifestazione davanti al ministero della Funzione pubblica. Riguardo agli Enti locali Cgil, Cisl, Uil dopo un incontro informale con le associazioni di Comuni, Province e Regioni, hanno chiesto a queste ultime di esprimere autonomamente una proposta per riprendere le trattative da tempo interrotte.

### Sanità. Protestano gli assistenti sociali

Migliaia di assistenti sociali ieri hanno scioperato ritrovandosi in una manifestazione a Roma per ottenere nel contratto di lavoro della Sanità pubblica il riconoscimento della loro professionalità e del titolo di studio a livello universitario. La protesta si svolge anche contro Cgil, Cisl, Uil la cui piattaforma neppure nomina la categoria. Intanto il ministro della Sanità De Lorenzo ha convocato per il 28 novembre Trentin, Marini e Benvenuto: si parlerà del rapporto privatistico di lavoro nel servizio sanitario nazionale.

FRANCO BRIZZO

### Il ministro conferma lo sfascio dell'amministrazione tributaria

# Evasa Iva e Irpef per 68mila miliardi Formica: presto «capital gain» tassati

Trentottomila miliardi di Irpef e trentamila miliardi di Iva: è l'ammontare dell'imposta evasa in Italia secondo una stima dell'Università di Pavia e accreditata dal ministro Formica, che ieri è intervenuto alla Camera. Formica ha anche definito «maturata» la tassazione delle operazioni di borsa e ha citato meno ostacoli verso una eventuale imposta sui patrimoni.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Il professor Guarino, ministro del governo Fanfani, due anni e mezzo fa, parlò di un volume complessivo di reddito sottratto al prelievo fiscale dell'ordine di 200mila miliardi. Adesso il governo traduce in cifre più precise quella stima e cita un recente studio dell'ateneo pavese per concludere che l'imposta effettivamente evasa in Italia non è inferiore a 68mila miliardi. Per l'esattezza 38mila miliardi di Irpef e 30mila miliardi di Iva. A comunicare queste cifre al Parlamento è

stato il titolare del dicastero delle Finanze, il socialista Rino Formica, che si è presentato in aula a Montecitorio per rispondere ad alcune interrogazioni sull'argomento, ammesse alla tornata del «question time» si tratta di un'esperienza importata dalla tradizione anglosassone che consiste in una serie di domande brevissime e di risposte altrettanto brevi, di volta in volta su argomenti diversi, trasmessa in diretta dalla tv pubblica. Il ministro, dopo aver precisato che un dato esatto è difficile averlo e che si può solo far riferimento a stime che variano a seconda dei metodi utilizzati (rapporto tra dati fiscali e dati della contabilità nazionale, estrapolazione dei risultati degli accertamenti e così via) ha fatto propria la stima dell'Università di Pavia che conduce appunto a un'imposta evasa dell'ordine di 70mila miliardi. Poche parole e niente affatto tranquillizzanti Formica ha aggiunto sul modo di cui il governo intenderebbe intervenire per fronteggiare questa situazione. Oltre alla revisione delle aliquote Irpef e l'aumento delle detrazioni fiscali, Formica si è venduto «un notevole recupero di base imponibile dell'Iva nell'ambito delle norme antievasione». Sul versante della «perquisizione» il ministro non ha aggiunto altro. Ha solo escluso una riduzione del gettito, commentando sarcasticamente il fatto che

l'Italia, quinto paese più industrializzato del mondo, è «appena al 17° posto come pressione fiscale». Formica ha parlato anche della tassazione dei redditi derivanti da operazioni di borsa. Ha detto che l'argomento è «sempre più maturo» e si è detto fiducioso circa il fatto che sarà possibile giungere presto a un provvedimento concreto. «Ho appreso con soddisfazione - ha aggiunto - che anche la Confindustria si è dichiarata favorevole a una misura di questo genere. Credo proprio quindi che si potrà arrivare a un'unanimità quasi ecumenica». Va segnalato che per la tassazione dei profitti di borsa preme anche la Comunità economica europea, e con l'approvazione dell'apertura dei mercati (primo gennaio '93) il margine d'autonomia del governo italiano si assottiglia sempre più. Insomma, il governo e la Confindustria sembrano più che altro intenzionati a far buon viso a cattivo gioco.

Quanto a un eventuale imposta patrimoniale, per la prima volta da quando è ministro l'esponente socialista non ha tirato in ballo il solito argomento di difficoltà tecnico-burocratiche (impraticabilità, carenze, non aggiornamento dei catasti) ma si è limitato a evocare difficoltà di ordine generale e impedimenti di natura politica. Sempre sul fronte fiscale, va segnalato il nuovo stop al decreto che è in corso di discussione in questi giorni alla Camera dei deputati. I contrasti tutti interni alla maggioranza di pentapartito, e in particolare tra Democrazia cristiana e socialisti ha impedito di giungere al confronto sugli articoli e sugli emendamenti. È stata sviluppata la discussione generale sul provvedimento e la maggioranza si è presa così altre 24



Rino Formica

### Rapporto Isfol: il mercato chiede lavori specializzati però assume lavoratori sopra i venticinque anni

# Professioni moderne, ma non per i giovani

Il sistema scolastico e formativo giunge impreparato al fatidico appuntamento del 1993. Ad un mercato del lavoro ancora bloccato da troppe rigidità, corrisponde un sistema formativo sostanzialmente inadeguato. Sono i dati essenziali del Rapporto annuale dell'Isfol, presentato ieri al Cnel. Se non si ricalifica l'intero sistema pubblico, avverte Giuseppe De Rita, si formeranno «piccole oligarchie della conoscenza».

ENRICO FIERRO

ROMA. Uno spettro si aggirava ieri nella sala del Cnel. Dove è stato presentato il rapporto annuale dell'Isfol su formazione, orientamento, nuove tecnologie e professionalità: quello dell'apertura dei mercati del 1993. Quando l'Italia entrerà in Europa con le sue imprese e le sue tecnolo-

rie, ma anche con il carico di antiche pesantezze: un mercato del lavoro ancora troppo condizionato da rigidità e separatismo, un sistema formativo che viaggia troppo lentamente rispetto alle innovazioni del sistema tecnologico e produttivo. La ricerca delle tendenze dell'occupazione e delle professioni, che l'Isfol ha proiettato fino al 1995, non lascia spazio a molte illusioni. I processi di integrazione dei mercati, si legge nel rapporto, renderanno più celebri i processi di razionalizzazione in alcuni settori chiave, la struttura organizzativa e professionale delle banche, ad esempio, si avvicinerà sempre più a quella delle grandi imprese, o gruppi strutturati che rappresentano oggi in Italia una minoranza. Aumenterà la quota di lavoro dipendente, ma con una accentuazione dei contratti flessibili (part-time, tempo determinato); i processi di innovazione tecnologica anche nel settore terziario, insieme alla accresciuta concor-

renza internazionale, porteranno ad una riduzione del peso delle professioni impiegate di tipo esecutivo con un sensibile aumento delle specializzazioni (professionisti, addetti alla vendita e marketing); diminuiranno, infine, le professioni di supervisione a livello intermedio. Una vera e propria rivoluzione, quindi, che non ammetterà ritardi e incrociamenti burocratici. Del resto, senza aspettare il '95, i cambiamenti già in atto nella composizione della domanda e dell'offerta di lavoro sono già intervenuti, e sono tali da mettere in discussione radicate certezze, come ha rilevato nella relazione di presentazione del rapporto il presidente dell'Isfol Livio Labor.

Eppure i corsi di formazione professionale, 19mila l'anno scorso, attirano importanti fette del mondo giovanile («un esercito», così Labor ha definito i 369mila iscritti nel 1988). Giovani spesso espulsi dal sistema scolastico statale (su 100 licenziati alla media inferiore, solo 61 proseguono il corso di studi, 5 frequentano un corso professionale, 15 abbandonano gli studi superiori nel corso degli anni, 19 lasciano dopo la scuola dell'obbligo), che non trovano un sistema formativo pubblico adeguato. I corsi spesso diventano vere e proprie aree di parcheggio, e sono rari i casi di un loro effettivo legame con le tendenze del mercato. La mancanza di un adeguato coordinamento nazionale, rilevato dallo stesso ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin, la diversità delle leggi regionali, la sostanziale mancanza di controlli, determina sensibili differenze tra Nord e Sud. In queste condizioni c'è il rischio concreto, avverte De Rita, che la formazione si faccia le aziende: in un circuito tutto interno, aggiunge Labor, rivolto esclusivamente a chi è già inserito nel mondo produttivo. Se la formazione «vera» rimane nelle mani delle aziende, è il messaggio di De Rita, e se l'intero sistema formativo pubblico (università e centri di ricerca compresi) non si adeguano ai livelli europei, si formeranno «piccole oligarchie della conoscenza all'interno del sistema delle imprese». Bisogna intervenire, invece, si legge nel rapporto, sulla professionalità intermedia, allargando, piuttosto che restringendo, l'insieme delle conoscenze tecnico professionali. Per il prossimo futuro la ricetta dell'Isfol è quella di una ricalificazione del sistema e di un coordinamento tra Regioni e ministeri interessati (Lavoro, Istruzione, Ricerca scientifica), ma ieri al convegno i ministri non c'erano, tranne un troppo distratto ed evasivo Donat Cattin.